

La storia e le sue tentazioni

Con una terminologia tristemente usuale in casi come questi, siamo costretti a dire che «mentre andavamo in macchina con MC» siamo stati sorpresi dalla notizia della morte di Sergio Quinzio, avvenuta il 22 marzo. Lo ricordiamo attraverso questo scritto inviatoci autografo pochissimi giorni dopo la nostra richiesta, dimostrando una disponibilità che ci aveva colpiti. Al suo ricordo dedichiamo la foto scelta per questa pagina: gli operai di Danzica in preghiera, un momento importante della storia del nostro secolo e della chiesa.

Il rapporto dei credenti, dei cristiani, con il potere e con la politica ha in sé, fin dalle origini, un'ambiguità di fondo. Lo si scopre già nel Nuovo Testamento, subito all'inizio, là dove satana, tentando Gesù nel deserto, gli dice che tutti i regni della terra sono stati affidati a lui, e li dà a chi vuole, a chi, cioè, prostrato davanti a lui, lo adora (cfr. Mt 4,8-9). Ogni autorità dunque, come scriverà Paolo, viene da Dio, ma misteriosamente sembra che a fare da tramite fra Dio e l'uomo sia proprio la subdola mediazione di satana. Ci si potrebbe riferire, all'interno dei Vangeli e in generale del Nuovo Testamento, a numerosi altri passi che sembrano manifestare la stessa ambiguità.

La contrapposizione più netta è espressa nel confronto fra l'insegnamento «lealista» verso l'autorità, e si trattava dell'impero pagano, espresso da Paolo (e anche da Pietro) e la condanna che l'*Apocalisse* fa dello stesso impero romano come bestia apocalittica che perseguita e uccide i servi fedeli di Dio. In Paolo, al capitolo 13 della *Lettera ai Romani*, si legge addirittura che soltanto i malvagi hanno da temere qualcosa da parte della pubblica autorità: «Comportati bene e riceverai la sua approvazione. Essa è infatti ministra di Dio per il tuo bene. Se invece agisci male, temi; non per nulla porta la spada... È necessario quindi che siate soggetti, non solo per paura della punizione, ma anche per motivo di coscienza» (13,3-5). Personalmente, provo una specie di brivido ogni volta che rileggo queste parole dell'apostolo Paolo, pensando che a flagellare e crocifiggere Gesù, il Giusto perfetto, fu l'autorità, dalla quale i giusti non avrebbero nulla da temere, e che sarà la stessa autorità a martirizzare i cristiani, fra i quali lo stesso Paolo, e lo stesso Pietro. Dunque, è proprio vero che solo i malvagi devono temere il rigore della pubbli-

ca giustizia?

Se diamo un'occhiata, sia pure velocissima, alla storia venti volte secolare che abbiamo alle spalle, non facciamo che trovare, purtroppo, conferme del drammatico, spesso tragico, rapporto che lega fra loro cristianesimo e politica. I poteri pubblici sono stati spesso persecutori, e la loro violenza - bellica come giudiziaria - è andata ben oltre quello che sarebbe il compito di garantire l'ordine e la giustizia sociali di cui parlavano Paolo e Pietro. Molto spesso, anzi, è stata la stessa Chiesa ad essere attratta nell'orbita del potere mondano e a trasformarsi a sua volta in uno strumento di potere. Conobbe, nelle diverse epoche, le conversioni forzate, l'inquisizione e la tortura, le



guerre di religione...

Se veniamo a tempi più vicini a noi, i decenni che stanno alle nostre spalle ci hanno dato il tristissimo esempio di partiti e di formazioni politiche, di nome cristiani, che hanno dato cattiva prova di sé, abbandonandosi al gioco dei propri interessi, alla disonestà e alla corruzione. Eppure, questo è avvenuto dopo quasi due millenni di cristianesimo, nel paese cattolico che è sede del Papato, e in un sistema politico non totalitario, non dittatoriale, ma democratico. Non solo le tensioni e i contrasti, dunque, ma i più turpi compromessi e scandali non sussistono soltanto fra la Chiesa e i cristiani da una parte e i regimi politici autoritari che ostacolano la verità della Chiesa e l'azione dei credenti. Anzi, direi che proprio i sistemi «democratici» si sono rivelati spesso, di fatto, addirittura più pericolosi dei sistemi che avversano direttamente la verità cristiana. Il compromesso, la seduzione, sono non di rado più distruttivi dell'aperta e violenta inimicizia.

Tante volte mi sono chiesto come è conciliabile con la professione di fede cristiana il dovere che - in quanto inserito in un sistema politico democratico, dove cioè la «verità» è per definizione coincidente con l'opinione della maggioranza - un uomo di governo cattolico ha di mettere la sua firma di ministro o di capo dello Stato in calce a una legge, approvata dal Parlamento, che dichiara lecito l'aborto volontario. Non avrebbe piuttosto il dovere di dimettersi, come del resto fece sia pure con un gesto soltanto simbolico, in un caso analogo, il defunto re del Belgio, il cattolico Baldovino?

È essenziale dunque, a mio parere, ma ahimé quanto lontano dalla nostra realtà, aprire e mantenere aperta la consapevolezza delle enormi tensioni che non possono non contrapporre la fede, la quale non è del mondo, ai poteri, non soltanto politici ma economici, che dominano il mondo. Se si perde del tutto questa essenziale contrapposizione evangelica fra «Dio» e «mondo», è perduta, in profondità, la stessa fede cristiana.

La chiesa e le seduzioni del potere

di SERGIO QUINZIO